

religioso. Le corone dei re longobardi e gli altri insigni doni della regina Teodelinda nel Tesoro della Basilica di Monza, la croce che portava sul petto il re Berengario, dello stesso Tesoro, e di cui fregiavansi i re d'Italia nella cerimonia della loro incoronazione, quella dell'imp. Lotario conservata ad Aix-la-Chapelle, il trono del re Dagoberto dell'abbazia di san Dionigi (oggi nella Biblioteca di Parigi), sul qual trono i re dei Franchi aveano per costume di sedersi, dopo aver cinto la corona, per ricevere gli omaggi dei principi e dei grandi dignitari, la corona di Carlomagno già esistente nella stessa abbazia prima del 1793, e che serviva alla consecrazione dei re di Francia, e tanti altri cimelii dei Tesori di S. Pietro in Roma, di S. Marco in Venezia, dell'abbazia di Montecassino ecc. ecc., interessano la storia profana non meno della religiosa.

Certo fra i cimelii aventi carattere di documenti storici, i più numerosi e importanti erano quelli che interessavano più particolarmente la storia locale. Sotto questo rapporto si può asserire senza iperbole che ogni Tesoro di chiesa era un museo di storia patria; non essendovi in esso, a così dire, un cimelio che non si connettesse più o meno direttamente alla memoria di avvenimenti o di personaggi di qualche importanza nella storia locale.

(*Continua*)

VITTORIO POGGI.

UMANISTI GENOVESI DEL SECOLO XIV

I.

BARTOLOMEO DI IACOPO.

Fra le *Familiari* del Petrarca la IV del L. XXI è diretta ad un Bartolomeo da Genova. « Nella lettera da te mandatami, così gli scrive quel preclarissimo ingegno, io veggio

rispecchiarsi l' amico, che di persona ancora mi è ignoto. Florida ed intatta l'età; ardente, alacre, rapidissimo l'ingegno; lieta la mente e di sè stessa signora, largo il sentimento dell'amicizia. Di tutti questi pregi niuno, ove l'ultimo tu eccettui, in me si rinviene. L'età già volge a ruina, come avvenir suole di colui che, superata a fatica la cima di petrosa montagna, principia la discesa e mentre gran pena s'era dato per salire, non trova difficoltà veruna a ritornare in basso; tepente, presso che non dissì gelido, l'ingegno, oppresso e fiaccato insieme dal soverchiar delle cure; la mente e dall'odio per il mondo e dalla cognizione del proprio stato inclinata a mestizia, non già da timore della vecchiezza vicina (la quale anzi mi è d'allegrezza cagione, annunziandomi prossima la liberazione dal carcere cieco, la fine dell'esilio tristissimo), ma perchè con troppa lentezza e troppo più tardi ch'io non volessi, mi è avvenuto di rompere que' lacci in cui la gioventù m'aveva impigliato. Non vedi tu, o amico, per quali diverse vie noi ci indirizziamo alla meta medesima! Vero è che camminiamo entrambi per la stessa strada; ma, come suole succedere, tu qua, io là, l'uno dall'altro lontano. Io mi son trovato un tempo dove al presente tu sei; tu giungerai a tua volta dove adesso io son pervenuto. Se la meta comune adunque contribuì a stringerci d'amicizia, la disparità del cammino diede indole diversa ai nostri affetti. A te il mio silenzio par strano, ed adduci a scusarlo, come è solito fare chi ama, ingegnosi argomenti; a me invece esso sembra non solo perdonabile, ma necessario; ed all'opposto mi stupisco come in mezzo al tumultuare di tante cure riesca a trovar ancora un po' di tempo per discorrere d'altro. Non senza amarezza forse tu udrai queste mie parole; avanza però con felici augurì e vivi. Quando giungerai al luogo che al presente io ho toccato, t'avvedrai da te che le cose stanno proprio come ti son venuto dicendo, ed a te stesso quindi

presterai quella fede che adesso a malincuore accordi alle mie parole. Quando io valga, giovati di me a tuo talento e mantieni certa fiducia negli amici; compatisci la taciturnità mia, nè lusingarti per l'avvenire di ricevere da me lettere frequenti nè lunghe. Quante cose un giorno gratisime oggi mi son divenute penose! Ma così si mutano gli uomini. Addio » (1).

Se qualcuno, bramoso di conoscere più davvicino il giovine genovese a cui quest' epistola melanconica venne diretta, si rivolgerà all' edizione che dell' epistolario petrarchesco curò e diede in luce G. Fracassetti, ei rimarrà deluso nella sua aspettazione. L' egregio letterato fermano non aggiunge verbo ne' suoi commentarî intorno a Bartolomeo, ma s' accontenta di giustificare il proprio silenzio, avvertendo come non abbia trovato argomento per conoscere chi egli si fosse (2). Magra scusa, a dir vero! Gli uomini dediti agli umani studi non erano in Genova sul cadere del secolo decimoquarto in tanto numero da rendere, non dirò impossibile, ma neppur molto difficile il ritrovar notizia di un personaggio quale doveva esser quello così apprezzato dal Petrarca. Vediamo or dunque noi chi sia stato costui, che con pochi altri suoi concittadini divide il vanto d' aver goduto l' amicizia del cantore di Scipione (3).

(1) Quest' epistola è stata tradotta dal FRACASSETTI (*Le lett. fam. di F. P. volg.*, v. V, p. 332); ma io ho preferito tentarne una nuova versione per restar fedele alla lettera dell' originale, dalla quale il Fracassetti spesso e volentieri tende ad allontanarsi.

(2) O. c., l. c.

(3) Fra costoro è da ricordare, perchè men noto, Marco Portinari, al quale sono dirette non soltanto la Ep. IX del L. XVII e la IV del XX, ma anche (come deduco dal cod. Gab. A. I. 20, f. 21 t. della Comunale di Bergamo, dove è intitolata: *Epistola eiusdem domini francisci ad Marcum Potonarium de Ianua*) la XIII del L. III, che il FRACASSETTI (O. c., v. I,

II.

Da Chiavari, sui primissimi del trecento, venne a stabilirsi in Genova un Manfredo di Iacopo, il quale esercitava la professione del notaio. Nobile di sangue, dotato di pronto e scaltro ingegno, egli non tardò a farsi conoscere nella sua patria d'elezione. La quale nè pochi nè lievi uffici amò affidargli: quello del cancellierato fra gli altri, ch'ei resse dal 1317 al 1320. Undici anni dopo sappiamo ch'ei partì per Napoli ambasciatore della parte guelfa a re Roberto. Morì, certo assai vecchio, nel 1363, e le sue ossa ebbero tomba onorata sulla porta del chiostro di S. Domenico (1).

Di lui rimase un sol figlio, se i documenti compulsati dal Federici, nostra precipua fonte, non mentono, e questi fu appunto Bartolomeo, che postosi sulle tracce paterne, esordì a sua volta nella vita pubblica come notaio (2); ma poi, sentendosi chiamato a più alte cose, diè opera con maggior lena agli studi del giure, e si preparò così a conseguire il titolo di dottore di leggi. Il suo ingegno e la sua solerzia gli diedero del resto pronta occasione di farsi noto. Dal '60 in poi non passa anno che non gli arrechi qualche nuova occupazione. Del '62, lo troviamo fra gli Anziani; del '64 va ambasciatore al pontefice e, nello stesso tempo, in Avignone, a Nîmes, a Montpellier assume la protezione

p. 446) confessa di non sapere a qual Marco fosse inviata. Del Portinari non ci hanno conservate se non scarsissime notizie gli scrittori genovesi; d'una compera fatta da lui nel 1368 dà cenno il FEDERICI, *Abecedario delle Fam. Nob. Genovesi* (v. III, lettera R-N, p. 158, ms. presso la bibl. della Missione Urbana in Genova), che ricorda altri due individui dello stesso nome, fioriti l'uno nel XIII, l'altro nel XV secolo.

(1) FEDERICI, o. c., v. II (lett. F-M), p. 265.

(2) Era notaio del Podestà nel 1360.

di certi mercanti genovesi, contro i quali non so che creditori volevano per concessione regia esercitare il diritto di rappresaglia (1). Ma l'anno seguente le sue peregrinazioni cangiano di meta: eletto console di Caffa, ei si reca sul Mar Nero, donde, scorso il tempo del suo ufficio, si affretta a partire per ritornare in Italia.

In mezzo a tante faccende, fra le noie de' viaggi, le preoccupazioni che gli arrecavano i pubblici incarichi e gli affari privati, Bartolomeo trovava pur sempre modo di non trascurare gli studi. A lui, come a molti altri fra i giureconsulti dell'età sua, che gli umanisti coetanei si son piaciuti dipingere quasi nemici ignoranti e presuntuosi delle buone lettere, brillava invece dinanzi agli occhi della mente l'immagine maestosa dell'oratore, quale avevanlo celebrato gli antichi, quale usciva fuori solenne e venerando dalle pagine eloquenti del grande Arpinate. Ei si ingegnava quindi di mettere in opera i precetti ciceroniani; si sforzava di ricoprire la deforme e squallida nudità della concione giudiziaria, come era ridotta dalle formole grette del diritto contemporaneo, collo splendido ammanto dell'eloquenza romana. Questi suoi tentativi gli avevan presto procacciato fama non scarsa anche fuori di patria, in mezzo agli studiosi coetanei, talchè se anni prima egli ne andava sollecitando l'amicizia, or li vedeva invece ricercare con desiderio la sua. E fra costoro merita particolar menzione il Salutati, che nel 1369, da Roma, ove allor si trovava ancora incerto del proprio avvenire e quasi sconosciuto, gli rivolgeva parole di entusiastica ammirazione:

» Ser Stefano da Bibbiena, così incomincia Coluccio (2), indusse, anzi direi quasi sforzò la mano torpente e stimolò il

(1) L. T. BELGRANO, *Della vita priv. dei Genovesi*, cap. XXVIII, p. 128.

(2) Cod. della Naz. di Parigi 8572, f. 20 r.; cfr. *Bullett. dell'Ist. Stor. It.*, n. 4, p. 190.

rozzo ingegno a scriverti, sebbene a farlo non occorressero stimoli per me, che già da tante parti avevo udito suonar alte le lodi della tua mirabile facondia..... Sopra ogni altra virtù infatti io ho venerato costantemente la solida facoltà del dire; ma, rude ed incolto qual io mi sono, come potrò senza rossore venirti innanzi? Anche adesso la mano mi trema, mentre affido alla carta codesti disadorni concetti, e già son certo di porgere a te, cui, caso rarissimo! l'eloquenza si è concessa tutt'intera, ampio argomento di riso.... Scusimi adunque, te ne scongiuro, l'esortazione di ser Stefano e quella fede che mi sprona ad ammirare gli uomini degni. Esaltino altri le ricchezze, altri le dignità, questi la potenza, quelli gli onori, premi delle virtuose operazioni; a me la virtù sola parrà sempre meritevole d'encomio, e fra tutte le doti, che la natura coll'aiuto dell'arte ha largito all'uomo, in singolar modo l'eloquenza. Poichè se l'intelletto e la ragione ornano l'uomo e lo avvicinano in qualche modo ai celesti, se la favella appunto lo distingue dai bruti; quanto non sopravvanzerà i suoi simili colui che rifulge dello splendore dell'eloquenza, a cui la ragione soprattutto è principal fondamento? Ed in te questo decoro dell'umano ingegno di sì particolare virtù si riveste da far parer quasi incredibile che un uomo, dedito tutto agli studi legali ed imbevuto de' loro dettami e nel loro esercizio intricato, abbia nella palestra dell'eloquenza compiuta sì eccellente fatica. Vero è che gran parte della scienza del dritto è l'eloquenza; ma oggi si trattano le cause in maniera ben diversa da quella un tempo seguita. In antico il patrocinatore, riunendo tutte le forze della sua facondia, perorava la causa intera, non già citando de' testi, ma argomentando copiosamente per mostrare che egli era un oratore, manifestare la verità di ciò che sosteneva e provarla, quand'altri argomenti gli facessero difetto, per via di congetture. Ei distingueva poi il giusto dall'in-

giusto e, finalmente se qualche cosa restava che potesse determinare il giudizio, cercava di espugnarlo non colla violenza delle leggi, bensì con artificiose persuasioni. Ma oggi tutto al giudizio si rimette; la trattazione della causa è caduta affatto in disuso. Tu pertanto, o mirabile ingegno, che le vigilie e gli studi tuoi hai dedicato a quanto i moderni ignorano, trascurano e disprezzano, scorri con serena faccia questa lettera, nè ti colga giammai de' tuoi studi rincredimento. Continua invece, te ne scongiuro, la tua via, e fa sì che in avvenire non trascuri, ma con maggior splendore prosegua sì glorioso esercizio. E di me, che son fatto dalla tua virtù tutto tuo, giovati, come ti piace. Da Roma, li sedici gennaio ».

Alle lodi che si prodigavano reciprocamente questi buoni nostri trecentisti — mi è già avvenuto di ripeterlo più d'una volta (1) — non si può, naturalmente, prestar piena fede. Preoccupati com'erano di scrivere sonanti periodi, essi si inebriavano di parole, e finivano per non serbar misura negli elogi, ingrandendo stranamente i meriti di coloro che volevano propiziarsi. Nè era brutta voglia di adulazione, come si potrebbe supporre, ma, nella maggior parte de' casi, naturale conseguenza di quell'onesto sentimento di fratellanza, che in mezzo ad una società tuttora indifferente, ostile, o beffarda, stringeva l'un l'altro gli studiosi e li spingeva a ricompensarsi degli scherni o del disprezzo dei profani colle mutue dimostrazioni di stima caldissima. A volte, non si vuole nascondere, si vituperavan puranche colla stessa fastosa eloquenza che adoperavano ad encomiarsi; ma la gragnuola grossa delle invettive durava poco ed era sempre preferibile alla vigliacca malignità di cui troppe volte ci porgono esempio i tempi successivi.

(1) Cfr. *Giorn. Stor. della Lett. It.*, v. XII, p. 190.

Io mi sento adunque in dovere di avvertire i cortesi leggitori che il buon Coluccio anche questa volta, esaltando l'eloquenza del loro vecchio concittadino, si è lasciato trascinare dal piacere di far della retorica. Delle orazioni scritte da Bartolomeo una sola, ch' io sappia, ci è conservata: un discorso fatto quando Pietro Filargo, vescovo di Vicenza, venne da lui « conventato » come allor si diceva, in diritto (1). Ora se le orazioni che gli avevano procurato sì alto grido d'eloquenza somigliavano a questa — e non veggo ragione di supporre il contrario — è forza confessare che esse non si allontanarono mai di molto dai sermoni degli altri giureconsulti contemporanei, nè posson darci quindi il diritto di collocar il Genovese più in su del Calderini, o del Gianfigliuzzi, o dello Zabarella, per ricordare alcuni fra gli oratori più stimati d'allora. Tutti costoro sono infatti le mille miglia lontani dai classici modelli; compongono i loro discorsi sulla falsa riga de' sermoni medievali; vanno a cercare le divisioni dell'orazione, non già ne' trattati tulliani, ma nelle *Somme* di Guido Fava e di altri *arringatores* del sec. XIII. Ed in-

(1) L'ho rinvenuta nel cod. Ambros. B. 116 sup., f. 23 r., dove porta questo titolo: *Sermo compositus per egregium legum doctorem dominum Bartholomeum de Iacopo in conventuando Reuerendum dominum episcopum Vicentinum*. Eccone il principio: « *Hic est discipulus ille qui testimonium perhibet de his. IOHANNES, XI capitulo. Apud romane eloquentie capud disertissimus Lucius Crassus primo de Oratore, sortitus disceptationis dyalogum, Marchum Antonium et Sceuolam, clarissima iuris lumina, sic affabatur etc.* ». Riflettendo ai rapporti amichevoli che dovettero intercedere fra il di Jacopo ed il Filargo, m'induco a ritenere che di costui si tratti qui e non di qualcuno de' suoi oscuri predecessori. Il Candiota occupò la sede episcopale di Vicenza nel 1388 e solo per pochi mesi (cfr. UGHELLI, *It. Sacra*, t. V, c. 1059 e sgg.; CAPPELLETTI, *Le Chiese d'It.*, v. X, p. 895); l'orazione dee esser stata scritta in questo tempo e quindi ritenersi uno degli ultimi lavori del di Jacopo.

fine coronano l'opera, introducendo nelle loro scritture il *cursus*, quell'artificiosa consonanza e cadenza di parole che passava ancora per il sommo dell'arte e che il Salutati, giustizia vuol che si dica, combattè sempre con ogni energia.

Ma se Bartolomeo non è da collocar troppo in alto sui suoi contemporanei, egli merita però fra di loro un luogo ragguardevole. La sua cultura era certo notevolissima, e, se altri argomenti mancassero per rendercene accorti, ne offrirebbe una assai forte l'inventario de' libri che gli si trovarono in casa quando fu morto. È indicata in questo documento non soltanto una copiosa scelta di opere giuridiche — esse erano, per dir così, i ferri di bottega —, ma insieme una collezione di autori classici e medievali quale raramente si possedeva a quei giorni da un semplice privato. Filosofi, storici, poeti ci si fanno innanzi in schiera numerosa, ed accanto ai monumenti più insigni dell'antichità classica noi vediamo con compiacenza assegnato posto non infimo a quelli de' tempi moderni; vicino alle opere di Cicerone e di Virgilio stanno degnamente la *Comedia* ed il *de Monarchia*, i trattati del Petrarca e i libri del Boccaccio (1).

Ma è tempo di riprendere il racconto dell'operosa esistenza del nostro giureconsulto, nella quale troviamo una lacuna dal 1366 al 1375, che non saprei come spiegare. Varchiamola adunque risolutamente, e veniamo ad uno de' più notevoli episodî della sua vita politica, l'ambasciata a Firenze. Scrive l'Ammirato, che allorquando Gregorio XI ebbe presa ai suoi soldi una compagnia di Brettoni, già famosa per rapine e crudeltà, coll'intento di rovesciarla in Italia contro

(1) Il mio illustre e carissimo collega prof. BELGRANO diede già un sommario, ma esatto ragguaglio di questo catalogo nel cap. XXVIII della sua o. c., e mi fu guida nel rintracciarlo.

le città ribelli, « volendo, o per prudenza umana (mentre la compagnia fosse calata in Italia), o per vera carità pastorale, proceder prima mansuetamente, mandò a Firenze, essendo già entrato l'anno 1376, e preso il gonfalonierato Lapo Bucelli la terza volta, due suoi ambasciatori Niccola Spinello di Giovinazzo siniscalco di Provenza e Bartolomeo Giacoppi genovese dottor di leggi; per i quali fece profferire alla Repubblica la pace, contentandosi di lasciare in libertà Perugia e Città di Castello, pure che non procedessero più innanzi alla guerra e non molestassero Bologna ». Così il diligente storico fiorentino (1); ma altri e più precisi ragguagli intorno alle proposte che i due ambasciatori erano incaricati di fare ai Fiorentini noi troviamo in questa lettera, che il 21 marzo gli Otto Santi indirizzavano al loro alleato lombardo, Bernabò Visconti:

Magn. et exc. domine, frater karissime. Ut cognoscatis quecunque cum ambaxiatoribus domini Sancti Angeli, uidelicet domino Nichole de Neapoli et domino Bartholomeo Iacobbi tractantur, noverit excellentia uestra quod nundum cum ipsis ad aliqua specialia fuit processum, sed solum hinc inde verba generalia sunt collata. Sed per aliquorum intermedium dicitur quod ipsi ad alterum trium partitorum, si nobis uidebitur, condescendent. Videlicet primo facere treugnam cum magnificentia uestra et nobiscum et cum omnibus colligatis pro tempore quinque annorum, ita tamen quod terre rebelles soluant censum solitum et ordinatum. Secundo facere uobiscum et nobiscum pacem perpetuam et cum aliis colligatis treugnam quinquennalem cum census solutione prefata. Tertio facere pacem cum omnibus, ita tamen quod quid esse deberet de terris rebellatis cognoscatur per serenissimum dominum Regem Hungarie

(1) AMMIRATO, *Ist. Fior.*, L. XIII, p. 295; cfr. PERRENS, *Hist. de Flor.*, v. V, p. 119.

Anche SOZOMENO DA PISTOIA e l'ANONIMO FIORENTINO ricordano quest'ambasceria (MURATORI, *Rer. It. Scr.*, t. XVI, c. 1096; *Cron. dei sec. XIII e XIV* p. 306). Sullo Spinelli ved. TIRABOSCHI, *St. della Lett. It.*, v. V, p. 478 e sgg.

aut per Dominam Reginam uel per Commune Venetiarum uel per Dominum Paduanum; per illum uidelicet qui per nos eligeretur. Hec sunt que hucusque fuerunt attitata. Quicquid sequetur latius curabimus explicare (1).

Tre adunque furono le proposte che, a nome del Pontefice, Bartolomeo ed il suo compagno rivolsero alla repubblica fiorentina; ma i reggitori di questa, dubitando, e non a torto, della sincerità di Gregorio, finirono col respingerle tutte, ed il nostro giureconsulto si trovò costretto a ritornare sopra i suoi passi senz'aver nulla ottenuto. I Fiorentini però vollero rendere giustizia alla purità ed all'elevatezza de' sentimenti, che l'avevano indotto ad assumere l'impresa poco avventurata. « Egli è un italiano (così scrivevan dessi ai Bolognesi, perchè concedessero a Bartolomeo il passaggio attraverso le loro provincie) che ha sommamente a cuore l'onore d'Ausonia. Solo la singular affezione ch'ei nutre per la pace e la tranquillità della patria lo ha in questo luogo guidato » (2).

Restitutosi in Genova il di Iacopo ebbe tosto a rivolgere ad altre faccende le sue cure. Dell' '80 era chiamato ad emendare i Capitoli; l'anno appresso sedeva di nuovo fra gli Anziani. Dell' '84 poi intraprendeva un altro faticoso viaggio in qualità d'ambasciatore ai re di Castiglia e di Portogallo: ma non dovette però trattenersi a lungo fuori di patria, perchè

(1) R. Arch. di Stato in Firenze, Signori Carteggio Missive, Reg. 15, f. 54 r, DOMINO BERNABOVI OCTO. Cfr. GHERARDI, *La guerra dei Fior. con papa Greg. XI*, in *Arch. St. It.*, 3 ser., t. V, p. 72 e 75.

(2) ANTIANIS CIVITATIS BONONIE. *Fratres karissimi. Scitis quod dominus Bartholomeus iacoppi* (corretto in *iacopi*) *de Ianua pro parte R. P. domini Sancti Angeli pro bono pacis tractando Florentiam nuper accessit. Homo italicus est et zelator honoris Ausonie et eum huc non impulit nisi singularis affectus quem ad quietem et tranquillitatem habebat* etc. Arch. di Stato di Fir. Sign. Cart. Miss., Reg. 17, f. 5 r.

alquanti mesi dopo ci appare rivestito una seconda volta dell'ufficio d'Anziano.

Dall' '85 in poi non si trova più veruna menzione de' fatti suoi nell' opera del Federici. Ma dal silenzio del diligente genealogista a torto si arguirebbe che Bartolomeo avesse verso quel tempo pagato alla natura il debito comune: esso non fa che confermare invece quanto ci viene da altra parte insegnato, che il di Iacopo erasi indotto ad abbandonare la patria per esplicare altrove la sua operosità. Mandato dell' '84 ambasciatore a Milano egli aveva avuto campo di attirare sopra di sè l'attenzione di Gian Galeazzo Visconti, di quel principe accorto e prudente che amava circondarsi di quanti uomini illustri per dottrina e per ingegno fiorivano ai suoi giorni. Il conte di Virtù dovette sollecitarlo caldamente perchè, lasciata Genova, accettasse presso di lui il posto di consigliere, nè le sue sollecitazioni rimasero infruttuose. Del passaggio di Bartolomeo ai servigi di Gian Galeazzo ci dà infatti testimonianza certissima un contemporaneo, il giureconsulto lunigianese Giovanni Manzini della Motta, che in que' giorni dimorava a Milano in qualità di precettore del figliuolo di Pasquino Capelli, l'onnipotente segretario del Visconti (1). Scrivendo a Ricciardo Villani, altro de' consiglieri del principe, perchè implorasse la grazia di un suo stretto parente che Bernabò aveva perseguitato ed espulso (2), il Manzini si piace rievocare alla memoria dell'amico un giocondo colloquio del quale era

(1) *Miscellan. ex Mss. libr. Bibl. Coll. Rom., Soc. Jesu*, t. I, Romae MDCCLIV, IOH. MANZINI DE MOTTA *Epist. sel.*, p. 219; e cfr. *Giorn. Stor. d. Lett. It.*, v. XI, p. 293.

(2) O. c., Ep. VIII, p. 208 e segg. Siccome in questa lettera si accenna alla caduta di Bernabò come a fatto piuttosto recente (cfr. p. 212), così mi par lecito affermare ch'essa sia stata scritta fra l' '85 e l' '86.

stata il dì innanzi teatro la biblioteca del Castello di Pavia. Mentre il Villani ed il Manzini discutevano insieme con altri se maggiore fosse nell'uomo o nella donna l'attitudine agli studî, sopraggiunse Pietro da Candia, « quel venerando prelato (cederò qui la parola al lunigianese), che Creta, isola nobile e famosa, ha largito, per onorarla, all'Italia, teologo insigne, anzi unico », contro il quale il Villani, mutato discorso, prese a difendere « con piacevole discussione, rafforzata da solidi argomenti, » le « sacre leggi ». « O felice l'età nostra, esclama caldo ancor d'entusiasmo il Manzini, se avesse prodotti alquanti più di questi uomini egregi, come produsse te alla scienza del diritto, come colui, che di benefîci mi ha ricolmato così che a me mancano per esprimerli le parole, il padre mio degno di ogni onoranza, il mio signore singolarissimo, Bartolomeo di Iacopo da Genova, dottissimo in qualsivoglia scienza, ma, se non mi fa velo alla mente l'affetto, a niuno ne' di nostri paragonabile quale erede della tulliana facondia; come infine altri famosi sia per militari virtù, sia per la cognizion delle scienze e del diritto, che il serenissimo principe nostro ha chiamati al suo fianco » (6)!

Alla corte viscontea, in mezzo a tanti illustri, concorsi da ogni parte d'Italia, in quelle sale fastose, ove si accoglieva una libreria che formava l'ammirazione di tutti gli studiosi, accanto ad un principe colto e liberale, il di Iacopo dovette trovarsi veramente al suo posto. Ma egli non godette a lungo dell'invidiabile stato a cui i suoi meriti l'avevano sollevato. Incerta è la data della sua morte; ma che essa debba essere avvenuta fra il 1388 ed il 1389 ce ne rende certi un documento che rinveniamo registrato nei suoi protocolli dal no-

(6) O. c., p. 209.

taio genovese Oberto Foglietta; l'atto cioè con cui Martino da Gavi veniva, il 12 gennaio del 1390, delegato ad assumere la gestione dell'eredità giacente del Nostro. L'inventario dei beni mobili ed immobili di Bartolomeo, che io credo utile pubblicare per intero come contributo non spregevole alla storia della cultura e del costume nel secolo decimoquarto, offre una prova eloquente che egli non fu davvero di quei giureconsulti, i quali, giustificando le vecchie accuse, si facevano dell'esercizio delle leggi scala alla ricchezza.

Il di Iacopo morì povero, come povero era probabilmente vissuto; non è questo forse il miglior elogio della sua incorrotta virtù?

F. NOVATI.

APPENDICE.

INVENTARIO DELL'EREDITÀ GIACENTE DI BARTOLOMEO DI IACOPO

(12 Gennaio - 21 Aprile 1390)

[R. Arch. di St. in Genova, OBERTI FOLIETAE SEN. *Notular.*, 1388-1392, Can. 12, f. ciiii ij t.].

In nomine domini Amen. d. Martinus de Gauio hodie per dominum Iudicem et Assessorem domini potestatis Jan. datus constitutus creatus et ordinatus curator bonis et hereditati iacenti condam domini BARTOLOMEO DE IACOP, ut de huiusmodi dationi cure constat publico instrumento, scripto manu mei notarii infrascripti modo paulo ante mox quam fuit datus:

Priusquam —

Volens —

Constitutus in iure et in presentia sapientis uiri domini Iohannis de Tuderto in iure ciuili licentiati Iud. et Assessoris dni. potestatis Jan. predicti sedentis pro tribunale in loco infrascripto quem sibi ad hec pro iuridico ydoneo et competenti elegit, decreuit et causa plene cognita suam et communis Ian. auctoritatem interponentis pariter et decretum, necnon in presentia publicarum personarum, videlicet mei Oberti

Foliete notarii infrascripti scribentis et Dominici Iohannis de Finairio not. se subscribentis iussu et mandato dicti curatoris se subscribere perperditi, premissis prius manu ipsius propria venerabili signo sancte crucis †. Inuentarium seu repertorium de bonis dicte cure facere disposuit facere incohavit et fecit in hunc modum. In primis namque ponit in presenti Inuentario: bancam unam valoris denariorum sex. Item bona infrascripta que reperiuit in potestate et baylia domini Baptiste de Iacop filii dicti quondam domini Bartholomei tenentis ea tanquam sibi ypotheca[ta] et affectata pro iuribus quondam domine Saluagie, olim uxoris quondam domini Barth. et matris ipsius domini Baptiste et cuius ipse dominus Baptista est heres (1).

Primo domos duas contiguas positas Ian. in parrochia Sancti Ambrosii, quibus coherent ab oriente domus qm. Antonii de Guascho not., ab occidente uero domus Rafaelis de Zoalio, a meridie domus habitationis Antonii Senestrarii et a setentrione via publica. In altera quarum domorum, vid. in maiori, sunt res infrascripte:

Et primo in pacia vegetes quinque. Item carrateli duo. Item barrilia duo. Item Jarre quinque pro vino a bancha. Item Jarra una pro oleo. Item scaleta una da brace. Item calaste quatuor. In mezano. primo studium unum cum rota. Item lezille unum. Item banchalle unum pro libris cum duabus clauaturis. Item banche due. Item letera una. Item capsula una magna de nauigando. Item capsula una de scriptis. Item bancale unum pro scribendo. In caminata. primo pauesia quinque. Item brazalia duo ferri. Item barbata una. Item arche due. Item paria duo guantorum de ferro. Item tabula una cum tripodibus. Item schamelini duo (2). Item carrega una magna. Item carrega una parua. Item donzellea una cum uno bacile de ramo. Item segia una cum catia ferri. Item bancheta una. Item blandale unum. In camera domini. Primo leteria una. Item banchale unum longum. Item coffani duo magni. Item capsula una nuptis (3), in qua sunt coffaneti tres. Item capseta una. Item mayestas una. Perticha una pro pannis. Item boyda (*sic*) una. Item cortina una jalna. Item stagnum unum. Item culcitra una plumarum cum cossino. In alia camera. primo leteria una. Item banchale unum de tribus clavaturis. Item suspiale

(1) Come apprendiamo dal FEDERICI (o. c., l. c.), la moglie di Bartolomeo, la quale parrebbe averlo preceduto nel sepolcro, era figlia di Giorgio Cardinali. Il FEDERICI poi non ricorda affatto nè Battista nè altri figliuoli del Nostro.

(2) Si tratta di « piccoli scanni ».

(3) Sic. Forse il notaio volle scrivere *nuptialis*.

unum magnum. Item boia (?) una. Item oratorium unum. In oratorio. Primo sta (*sic*) scamelinum unum. Item arabicum unum. Item gagia una de pagaglio. Item lauxium unum magnum. Item paela una. Item bacilia tria cum brunzinis tribus. Item bacile unum stagni. Item tagerii viginti de ligno. Item platelli duo stagni. Item lanterneta una ferri. In pracia. primo banche due. In cochina. primo banchale unum cum duabus claturis. Item mastra una. Item parolium unum cum una cacia. Item tripodes tres. Item spectrum unum. Item laueziunum unum. Item catena una, mortarium unum.

In alia domo minori sunt infrascripta: In stalla. primo mangiatura una cum rasteleria. In mesano. primo lecteria una cum cariola. In caminata. primo Jarre due pro oleo. Item mense due cum tripodibus quatuor. Item aste (?) quatuor. Item scatii tres. Item caldera una. Item panerium unum. Jarreta una parua. Item paela una. Item calderonum unum. Item selle due ueteres tales quales. Item sege tres. In Camela (*sic*). primo lecteria una. Item bancha una. Item suspiale unum. Item boia una. Item cariola una. Item stamelinum unum. Item capsula una sine coperchio. Item coratia una. Item claronum unum squarsatum. In cochina. Capsula una rupta. Item paria duo bezatiarum. Item coffa una pro armis. Arnexia subtilia in diuersis locis sunt, ut in primo gregetum unum de perle cccxxxviii de carati lliij. Item unc. iij et $\bar{q}r$ iij et carati iij de perle de carati xiiij. Item banche iij francische. Item claronum unum magnum. Item tapeti duo magni. Item tapeti duo parui. Item copertorium unum panni rubei. Item cultris una cendati jalni. Item cultris una dimiti clemexi. Item pelanda una domini fodrata variis de paonatia. Item Mantelectum unum paonatii fodratum variis. Item manteletum unum rosee fodrata variis. Item pelanda una rosee fodrata cendati viridis. Item pelanda una camocati clemexi pro domina. Item pelanda una clameloti. Item pelanda una veluti. Item mantelum unum paonatie. Item mantelum clameloti virmilii. Item bacilia duo magna cum bronzinis duobus. Item conchete quatuor porcelete.

Volumina librorum infrascripta.

Primo Iosephus. Item Plinius. Item Psalterium glosatum. Item Dantes. Item glorse Dantis. Item Confessiones Augustini. Item Eticha Aristotelis cum Boecio. Item alia eticha. Item Edigius de regimine principum (1), Item de regimine regum in clonita (*sic*) martiniana (2). Item scriptum

(1) Leggi *Egidius*.

(2) Leggi *Chronica*.

Thome super philosophia morali. Item scriptum retoricorum Egidii. Item Ovidius maior talis qualis. Item Plantus (1).

Animalia uero infrascripta: Primo seruus unus, nomine Georgius. Item mulla una. Item equus unus.

Item intellexit et dicit se intellexisse esse in civitatibus Mediolani et Papie aliqua bona mobilia ex bonis dicte cure, que bona ex nunc uult haberi pro appositis in presenti Inventario talia qualia et sicut ibi sunt et que distinctius et nominatim specificabit in presenti Inventario, cum de eis specialiter notitiam habuerit.

Die xx prima Aprilis eiusdem Millesimi dictus dominus Martinus dicto curatorio nomine volens specificare declarare supradicta bona per ipsum apposita in presenti Inventario, que sunt Papie et Mediolani penes d. Baptistam de Iacopo, que erant dicti quondam domini Bartholomei, ea specificat et declarat ut infra:

Primo. Volumina librorum infrascripta, videlicet:

Decretum. Decretales. Sextus. Speculum. Rozarium. Innocentius. Digestum vetus. Codex. alius Codex. Infortiatum. Lectura Cini. Lectura Butrigarii. Digestum nouum. Volumen. Casus decretalium. Instituta. Dinus de regulis iuris. Somma Azonis. Vocabularium iuris. Lectura Abbatis. Archidiaconus super sexto. Alius codex. Aliud digestum vetus. Somma Egidii. Somma decretalium. Biblia una magna. Opera Senece. Declamationes Quintiliani. Isidorus Ethimologiarum. Valerius unus paruus. Istoria ecclesiastica. Suetonius. Virgilius Eneydos. Seruius. Augustinus de ciuitate dei. Epistole Jeronimi. Petrus capuanus. Epistole Pauli. Oratius cum commento. Tullius de officiis. Liber philipicarum. Vegecius. Quintilianus. Apuleius. Alius Egidius. Duo libri Augustini. Magister sententiarum. Donatus. Ovidius epistolarum. Solinus. Concordantie (sic) biblie. Alter Oratius. Liber de Ingnorantia (2). Prosper, Esopus. Tullius de amicitia. Aneus Florus. Virgilius complectus. Augustinus super genesi cum aliis. Orosius. Concordantie Evangeliorum. Tragedie Senece. Rectoricorum Tullii. Timeus Platonis. Boetius. Lucanus. Biblia parua. Psalterium. Panteon. Istoria scolastica. Macrobius. Isidorus differentiarum. Libri ethicorum rectoricorum et politicorum Aristotelis. Tres deche Titiliuij. Alius Valerius maximus. Alie epistole Jeronimi. Opera Jeronimi et Augustini. Monarchia Dantis. Pli-

(1) Leggi *Plautus*?

(2) Probabilmente il trattato petrarchesco *De sui ipsius et aliorum ignorantia*.

nus de viris illustribus. Catulus. De lapillis preciosis (1). Martilogium. Policratus. Moralia Gregorii.

Animalia infrascripta. Primo equus unus domini. Equus unus bajetus. Sclaua una nomine Catarina. Diverse res ut infra:

Primo Saffrii duo et perla una pignorati sub flor. quadragintasex. Item alius Saffrius paruus. Item Adamas unum. Item Corniola una. Item confecteria una argenti. Item coclearia vigintiquinque argenti. Item unc. LXVJ argenti rupti. Item culteleria una. Item quos debet camera domini flor. LXXX. Item quos debet eadem flor. XXVJ. Item in capsula flor. XI. Item brente XXXV vini. Item modia XXIV frumenti. Item mastra una. Item mensure XXIIII lignorum. Item centanaria XX feni. Item scala una. Item brenta una vini. Item modium unum farine. Item fodra unius manteli dorsorum. Item fodra una dorsorum veterum. Item fodra una variorum. Item fodra una martirum. Item banche due mense due cum tripodibus quatuor. Item modia tria grani. Item credentia una. Item banche due. Item lecteria una. Item rasteleria una. Item banche due. Item cultra una scacata. Item lecteria una. Item straponcta una fustanij. Item lecteria una noua magna. Item cariola una. Item lecterie due parue. Item altare unum. Item lecteria una parua. Item lecteria una pro famulis. Item lecterie quinque. Item banche octo. Item mense tres et tiripodes (*sic*) sex. Item banchalia duo magna. Item cofaneti duo parui ferrati. Item capsie due. Item cofanetum unum de oso. Item stagni duo. Item bacilia duo cum bronzino. uno. Item straponite quatuor de lana magne. Item culcitre tres plume. Item straponcte quinque parue. Item studium unum cum tribus lecterinis. Item cultris una cum clauibus. Item copertorium unum rubeum depinctum. Item copertorii duo rubei laborati. Item copertorii duo panni rubei. Item tapetum unum paruum. Item tofania una de cana. Item spata una garnita argenti. Item some sex laborate de seta. Item cultres due cum batis largis. Item carta una pro navigando. Item copertorii III^{or} burdi. Item manteletum unum misti scuri. Item pelenda una a tubi. Item pelenda una misti scuri. Item pelenda una rosee fodrata cendati ialni. Item pelenda una paonatie. Item manteletum unum paonatie. Item pelitia una magna. Item birrete quatuor. Item caputhea III^{or}. Item petia una camocati. Item bancheria una parua. Item bancherie due tales quales. Item toagie due. Item guardanapi duo. Item toagioli vigintiquinque. Item toagiole quattuor pro uultu. Item petia una tele. Item caputium unum camo-

(1) Che si tratti del notissimo *Liber lapidum* di Marbodo?

cati cum frixio. Item corrigie tres cum fibulis argenti deaurati. Item sigillum unum argenti. Item vellata una magna. Item pelanda una panni sette pro domina. Item alia pelanda panni sete rube[e] pro domina. Item pelenda una scarlate pro domina. Item zacheta una camocati cremexi pro domina. Item magestas una parua. Item cultre tres albe subtiles. Item pairia lintheaminum III^{or} magna. Item paria lintheaminum octo parua. Item toalie sex ueteres. Item toagioli decem pro manu ueteres. Item guardanapi octo ueteres. Item alia resteleria pro equis. Item pairolia duo. Item lebetes sex. Item scutelle duodecim stagni. Item taierii duodecim stagni. Item gradelini XIJ stagni. Item platelli tres stagni. Item mortarium unum. Item padele due. Item brandales III^{or}. Item tagerii de ligno XX. Item speti duo. Item vegetes septem. Item jarre due pro oleo. Item mastra una pro pane. Item banchale unum pro pane. Item scala una da brace. Item barrilia duo pro vino. Item sucule tres. Item rextarium unum. Item capsie due ferri. Item cariola una. Item pertiche III^{or}. Item rastelletti duo. Item catrede tres. Item cadenas III^{or}.

Spatium uero superius relictum est ut si quid aliud de bonis dicte cure memorie dicti curatoris occurrerint in presenti inventario addatur et pariter conscribatur.

Cui curatori prefatus dominus iudex pro tribunali sedens ut supra administrationem dicte cure decreuit et decreta concessit dicens eidem: esto curator et de cetero administra.

Actum in omnibus ut supra.

VARIETA

LA CATTEDRALE DI SARZANA.

Fino dall'anno 1201, allorquando il vescovo di Luni fu costretto ad abbandonare l'antica sede, e provocò da Innocenzo III il Breve col quale gli fu consentito nel 1202 di trasferire la residenza nel borgo di Sarzana, venne stipulata una convenzione fra il Vescovo ed il Capitolo, mercé la quale si concedevano ai canonici le pievi di San Basilio e di Sant' Andrea « sitas in Burgo Sarzane », con tutti i beni e diritti parrocchiali ad esse spettanti, « ad costruendam